

## Nuova vita per i musei archeologici «Faremo rete per portare i turisti»

di Ilaria MARINACI

Vanno in soffitta i musei archeologici con le teche piene di reperti e le spiegazioni affidate a scarse didascalie scientifiche. Questi avamposti di cultura stanno cambiando pelle grazie alle nuove tecnologie, alla necessità di fare rete e alla capacità di raccontare la storia del territorio. In questa direzione si stanno muovendo le più importanti istituzioni all'estero, in questa stessa direzione devono muoversi anche Lecce e il Salento per trasformare i musei in vere risorse.

Il tema sarà al centro del convegno, intitolato proprio "Il museo di domani", che, questa mattina, a Cavallino inaugurerà il nuovo anno accademico della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici "Dinu Adamesteanu" dell'Università del Salento, diretta da Paul Arthur, con i contributi di Meriel Jeater, curatrice del Museo di Londra, ed Eva Degl'Innocenti, direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Taranto, il MarTa.

«In prospettiva futura, non si può prescindere dal rilancio del Museo Castromediano e dal superare l'isolamento dei piccoli musei, che dovrebbero fare rete fra loro e con il MarTa». È questo il parere sull'argomento dell'archeologo Francesco D'Andria, professore emerito dell'Università del Salento e direttore della Scuola di Specializzazione dal 1988 al 2013.

Il Museo di Londra, che verrà portato come esempio durante il convegno, è stato realizzato tenendo conto della storia della città. «In un certo senso – sottolinea D'Andria – è quello che stiamo facendo con il Must, dove il settore archeologico racconterà la storia di Lecce, dall'antichità al Medioevo. Purtroppo, però, stiamo incontrando dei seri problemi burocratici nel recuperare i reperti di scavo, di proprietà della Soprintendenza, che avevamo lasciato in deposito al Castromediano. In questo senso, rivolgo un appello al presidente Gabellone e alla consigliera Manca che diano una risposta alle nostre richieste e si possa trovare insieme una soluzione».

Secondo D'Andria, il Museo Archeologico Provinciale e le pessime condizioni in cui versa sono una ferita aperta per il territorio, che non può essere ignorata. «Purtroppo la situazione è una conseguenza della riforma delle Province: non si è pensato a come sostituire il supporto che quegli enti davano a queste strutture della cultura. Una soluzione potrebbe essere il passaggio in capo al Ministero dei Beni Culturali, ma è solo un'ipotesi. Per ora, se passaggio ci sarà, si considera quello alla Regione. Oppure, visto che le Province non sono scomparse, che almeno siano dati loro i fondi per sostenere musei e

biblioteche».

Per l'archeologo, tutto questo contrasta con la vitalità dei piccoli musei, come Castro (dove sono esposti i preziosi reperti recuperati dagli scavi al Santuario di Minerva), Vaste, Cavallino e quello a Oria di imminente apertura. «Il MarTa – continua D'Andria – è diventato a gestione autonoma e sta raggiungendo buoni risultati, ma quello che ancora manca è la capacità di tenere conto della rete di musei locali che stiamo creando sulla base dei materiali rinvenuti durante le campagne di scavo dell'Università. Tutte realtà per cui Taranto potrebbe essere punto di riferimento. Bisogna lavorare per superare l'isolamento, creando dei pacchetti. Per esempio, adesso sta per essere avviato un accordo in base al quale il castello di Otranto e il museo di Castro, che quest'anno hanno avuto un boom di visitatori, proporranno un pacchetto turistico comune con la visita di entrambe le strutture».

Per D'Andria, quindi, la strada da seguire è già tracciata. «Bisogna continuare in questa direzione e poi innovare nella comunicazione, cioè non presentare solo cocci o oggetti ma – conclude – estrarre da questi materiali, con il supporto delle nuove tecnologie, il racconto, la narrazione di una storia, che è l'elemento che coinvolge di più il pubblico».

Giovedì 26 Gennaio 2017